

**Il nuovo Cile**

# Istruzione, pensioni e fisco le grandi sfide di Piñera

di **Roberto Da Rin**

**A** volte ritornano. Sebastian Piñera è il nuovo presidente del Cile, ha vinto il ballottaggio di domenica e torna sulla tonda dopo il primo mandato (2010-2014). Si alterna in un'altalena presidenziale con Michelle Bachelet, in uscita.

È un imprenditore multimiliardario che piace a destra e non dispiace al centro. L'iconografia è quella di altri presidenti latinoamericani: ricchissimo, con fortune lievitate in ambiti diversi, dal calcio (la squadra Colo Colo) alle tv (Chilevision), dalle compagnie

aeree (Lan), all'edilizia. E questo piace alla destra. La sua cifra personale è il pragmatismo. E questo piace al centro. A sinistra vengono ricordate le storie di tangenti, di affari oscuri e di scandali. Chissà. Roberto Bolaño, uno degli scrittori cileni più noti, l'omologo simbolico di Moravia, forse avrebbe rievocato questo passaggio del suo bellissimo romanzo "Libro 2666"... «Il nocciolo della questione è sapere se il male è casuale o causale».

I primi di marzo si insedierà al Palacio de la Moneda, ma questo giro di giostra non sarà una passeggiata, il calo del prezzo del rame, materia prima su cui poggia l'economia cilena, ha pregiudicato la ripresa (il Pil 2016 non ha superato l'1,6% e il 2017 andrà non oltre l'1,4 per cento. Ora il sentiero è stretto: la riforma del sistema educativo, quella tributaria e il catastrofico esperimento dei fondi pensione sono i nodi da sciogliere.

Piñera ha intercettato una buona parte di classe media.

Anche se, per quella collocata a sinistra, ha mandato avanti la moglie, Cecilia Morel, cui ha affidato l'area tematica «invecchiamento positivo e pensioni». Una figura che i guru della comunicazione hanno definito più morbida e accogliente, capace di rivolgersi agli elettori over 55.

Quella del Cile è una svolta anche a livello regionale: la leadership di Piñera aggiunge una bandierina sull'atlante geopolitico latinoamericano, a prevalenza liberista. Brasile, Messico, Argentina, Colombia, Perù, Paraguay sono guidati da governi di centrodestra. L'asse politico, solo dieci anni fa, era di segno inverso.

Quella cilena ha fama d'essere un'istruzione di ottimo livello, ma troppo elitaria. Un laureato entra nel mercato del lavoro con 30 o 40 mila dollari di debito da restituire alle banche che gli hanno erogato il prestito scolastico per accedere alle prestigiose università di Santiago.

L'idea di Bachelet è stata

quella di istituire e rafforzare un impianto di scuole e università pubbliche di qualità. L'obiettivo della riforma era creare un sistema di «Nuova pubblica istruzione». Incompiuto.

La riforma tributaria è l'altro passaggio chiave: Bachelet, presidente uscente, ha prefigurato una riforma tributaria che aumenta le tasse alle imprese e questa potrebbe essere, secondo vari economisti, la prima causa del rallentamento dell'economia. Piñera ci riproverà ma non sarà facile anche perché c'è il "nodo pensioni", la matassa più difficile da dipanare. I fondi pensioni cileni, osannati negli anni Novanta, si sono rivelati un flop: l'eccessiva precarietà del mercato del lavoro non ha consentito i versamenti regolari dei dipendenti. E quindi lo Stato si è dovuto accollare l'onere di rimpinguare pensioni miserabili. Insomma quello di Piñera sarà uno spazio di manovra angusto, stretto tra il Pacifico e le Ande. Come l'orografia del Cile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

